

LA SORELLA CHE INVIDIO

Frammenti tratti da un diario mai esistito

di

Valentina Ciccirello

Ho un lavoro sfiancante io: mi sposto continuamente per tutto il mondo senza sosta, senza tregua. La vita non dà tregua. Sono sempre pochissimi gli attimi che riesco a dedicare a questo diario, a questo frammento di realtà che mi permette di rimanere sana di mente, che mi permette di tollerare la mia esistenza.

[...] sentii due donne discutere di “colori”. Tu, caro diario, sai cosa sono i colori? Io non ne sono molto sicura... se nulla mi appartiene, come faccio a sapere quale sia il mio colore? In passato qualcuno provò a dirmi quale fosse, ma non azzeccò quello giusto. Una volta però, dimenticandomi di ogni cosa, del mio lavoro, delle mille voci nella mia testa, mi fermai a guardare il tramonto. Solo qualche attimo di quiete, qualche prezioso attimo di pace. È stato in quel momento che ho capito che se c'è qualcosa che si può considerare come un colore, quello è il tramonto: dietro tutte quelle tonalità calde, dietro quell'arancione scottante e quel giallo miele, ho visto l'infinito. Il tramonto è il momento in cui dì e notte si baciano, il momento in cui la luce e l'ombra mettono da parte i loro dissidi e si abbracciano come due amanti destinati a un'infelice distanza. Il tramonto è infinito e lo sguardo delle persone ne è così tanto attratto perché in esso percepisce ciò che non potrà mai avere: l'eternità. La vita è finita. La vita ha del tramonto solo il suo colore sanguigno perché la vita è sangue e anima.

In principio non ero da sola: prima che il mondo venisse creato, una mente onnipotente soffiò un alito di vita in me e in mia sorella. Ogni volta che la guardavo mi sembrava fatta di luce: il suo sguardo, la sua voce melodiosa, il suo sorriso, il suo colore. Eh sì, mia sorella era bianca, del colore che le stelle hanno quando le si guarda da troppo lontano. Ora che ci penso, se non erro, ho sentito dire che anche il bianco è un colore, anzi, secondo me, è il “colore dei colori” perché racchiude in sé tutte le altre tonalità di cui è colorato il mondo. Quando le chiesi di che colore fossi io, lei mi rispose grigio. La insultai. Il grigio, lo so per certo, non è un colore: se il bianco sembra nato dall'armonia di tutti i colori tra loro, il grigio deve essere nato dalla loro discordia. Il grigio non è un colore. I colori brillano, lui no. Ne sono certa.

Quando chi mi creò diede vita anche al mondo, io e mia sorella fummo costrette a separarci a causa dei nostri caratteri opposti e a causa delle nostre differenti capacità di [...].

[...] di mia sorella. Da quando ci siamo separate in un tempo così lontano che ormai ha perso significato, non l'ho più incontrata; sembra quasi che voglia scappare da me. Io il tempo non lo conto: quando si ha un compito come il mio anni, mesi, giorni, ore, minuti e secondi anziché essere un tesoro prezioso diventano un fardello. Diventano un nome. Diventano uno sguardo vuoto. Diventano un urlo. Se contassi il tempo non potrei tollerare né me stessa né la mia esistenza, così non lo conto, mi disinteressa di lui. Ho l'eternità davanti, non posso concedermi di diventare schiava di una lancetta come gli umani. Loro sì che sono schiavi del tempo, quasi avessero paura di perderne troppo, quasi avessero paura dell'arrivo della [...]. Non posso però biasimarli. Chi ha l'eternità davanti del tempo non si interessa, ma chi invece di tempo non sembra mai averne abbastanza non può fare altro che cercare di contrastarlo, di contrastare la sua ineluttabilità.

[...] mai smesso di cercarla, come avrei potuto? All'inizio di tutto esisteva tra noi un legame così forte che non potevamo stare l'una lontana dall'altra. Due sorelle. Due facce della stessa medaglia. Percepisco che quel legame tra noi, che quel filo dorato che univa le nostre essenze, esiste ancora: dove va lei prima o poi arrivo anche io. Siamo come la notte e il giorno: costantemente separate eppure legate in eterno, destinate ad incontrarci senza mai guardarci negli occhi. [...] essere vista facilmente in un ospedale ed è di solito in quel luogo che mi capita di scorgere con la coda

dell'occhio, solo per qualche fuggevole attimo, l'ombra della mia amata sorella. È come un alito di vento, di quelli che accarezzano le fronde degli alberi nei pomeriggi di tarda primavera.

Diario, diario! Mio unico amico nella mia solitaria esistenza! Dopo tanto tempo, penso proprio di averla trovata! Ho visto mia sorella! È stato un attimo, il battito d'ali di un colibrì, ma, caspita, sono sicura: era proprio lei! Non potrei confondere il suo sorriso con quello di nessun'altro. [...] appena catturato la sua anima per nascondere sotto il mio lacero mantello nella notte eterna, quando, aggirandomi per i reparti dell'ospedale, sono passata vicino ad una stanza all'interno della quale una donna urlava dal dolore. Io l'ho vista: era lì con il suo candido mantello che fluttuava etereo nell'aria e aveva una mano sul ventre della donna col volto paonazzo. Tutto a un tratto le urla della donna sono state interrotte da un altro strano suono, stridulo, quasi assordante. Era un [...]. È stato un attimo: i miei occhi si sono incontrati con i suoi e sono stata come catapultata indietro nel tempo, al principio di tutto, in un momento che pensavo di non ricordare più ormai. Lei mi ha sorriso, di quei sorrisi che si regalano solo a una sorella, non certo a una nemica. Per qualche attimo ho distolto lo sguardo per essere certa di non avere le allucinazioni e lei è sparita: ho scorto il suo mantello scivolare via attraverso una fessura della finestra. Non mi ha detto una parola, quasi non avesse tempo da dedicarmi, tempo da dedicare a una reietta come me odiata da tutti.

Che giornata oggi! Sono stata prima in Africa, poi in Siria, poi in [...] e poi ancora [...]. Che cosa sta succedendo al mondo? Era da tempo che non avevo un così gran da fare, da...da...sì, da quando un certo Hitler aveva preso il controllo della Germania. Quelli sì che sono stati giorni difficili anche per me. Spesso mi capitava di lavorare a occhi chiusi, per non vedere le mie mani riempirsi di anime. Ogni ora sentivo il peso del mio mantello aumentare. [...] C'è una sola cosa da fare: devo trovare mia sorella: lei è l'unica che può porre fine a questo scempio, lei è l'unica in grado di far capire agli uomini quanto sia prezioso il [...] lei dona loro. Ma come farò? Come potrò cercare mia sorella e insieme portare a termine il mio compito? Aiutami diario. Sento il grigio dentro di me aumentare, il mantello sulle mie spalle gravare sulla mia coscienza con il peso delle sue infinite anime; potrei finire risucchiata in questo vortice e nessuno verrebbe a salvarmi. [...] Sono una ladra. Sarà anche il mio lavoro, ma io sono una ladra, una ladra di sogni, di speranze, di nomi, di voci, di colori. Sono una ladra di vita. Sono una ladra di sangue e anime. Purtroppo però non posso farne a meno. [...] finirò distrutta da tutto questo.

[...] sono dovuta andare in una casa a prelevare l'ennesima anima, come se non ne avessi già abbastanza sotto il mio mantello. Di fianco a un letto sul quale giaceva una donna esanime sedeva un giovane uomo. Tutto a un tratto, appena mi sono intrufolata nella stanza attraverso la toppa della serratura, ha levato lo sguardo e io mi sono sentita raggelare: nei suoi occhi, rossi per il pianto, non ho visto solo tristezza, dolore e perdizione, ma anche rabbia. La stessa furia cieca che anima le tempeste sul mare d'inverno. E quella rabbia, quel furore rosso era rivolto verso di me, verso l'unica responsabile del suo dolore. Sembrava vedermi e più mi avvicinavo al letto, più nella penombra vedevo quello sguardo inasprirsi. Appena posi la mia mano grave di morte sul petto della donna lui urlò di rabbia, scoppiando in lacrime. Sono stata costretta a scappare in tutta fretta: avevo troppa paura.

È sorprendente comprendere quanto timore e rabbia possano coincidere. Anche io provo rabbia. Da sempre. Come potrei non essere adirata con [...]? Guarda, diario, guarda con i tuoi occhi muti a quale destino indegno mi ha relegata! Tutti mi temono, tutti mi odiano, tutti fuggono da me. La mia è una vita di solitudine e tormento, la vita di un fuggitivo, la vita di un ladro. La vita che la Morte non potrà mai avere per quanto si ostini a rubarla a chi invece la possiede. La mia non è vita, ma solo una grama esistenza senza significato o ragione. Perché mi ha creato? Qual è il mio scopo?

Porto solo dolore e sofferenza tra gli umani, li distruggo nello spirito, nel profondo; quando mi approprio dell'anima di un loro caro porto con me anche una parte della loro, lo sento, e sono proprio quei frammenti di anima a gravare con più enfasi sul mio capo. Perché devo esistere in questo modo?

Lei è tutto. Io sono niente. Lei è in un sorriso, in un abbraccio, in uno sguardo, in una voce. E io invece, dove sono? Da nessuna parte: nulla al mondo può essere mio simbolo, nulla che abbia reale valore. Io i sorrisi li spengo, rendo vani gli abbracci, porto via la luce dagli sguardi e il suono dalla voce. Vedi diario? Io non sono nulla. [...] unica mia utilità è quella di ricordare alle persone il valore di ciò che hanno. Mera consolazione dato che ciò non riesce comunque a salvarli dal mio arrivo. Perché io non posso avere quello che ha mia sorella? Perché io devo essere allontanata da tutti, essere oggetto dell'odio di tutti? Perché nulla mi può appartenere? Non un colore, non un suono, non un gesto. Io sono nulla e porto nel mondo il nulla, la perenne mancanza di qualcosa, la distruzione dell'animo. Non è giusto. Non mi merito questo.

[...] qualcosa che non sopporto è dover rubare la luce a un bambino. Perché i bambini non sono solo persone, i bambini sono luce: sono come il sole perché sono innocenti, inesperti e soprattutto non mi temono. Loro sono lì: giocano al parco, ridono con gli amici, abbracciano i genitori e di me si disinteressano come potessero essere eterni. Ma perché allora io devo annullare questo loro desiderio di eternità? [...] ho dovuto farmi largo fra le macerie di un palazzo crollato a causa di un incendio. Quando ho visto quell'anima bianca pronta a ricevere il mio tocco mi si è mozzato il respiro: era un'anima di luce, l'anima di una bambina. Ho urlato. Sentivo la rabbia dentro di me ardere e bruciare come l'incendio che aveva arso le fondamenta di quell'edificio. Ho urlato il nome di mia sorella, l'ho chiamata a gran voce affinché rimediasse a quella situazione. Non mi ha ascoltato. Mia sorella, la Vita, è ingiusta: dona alle persone così tanto, così tanti colori e poi, quasi fosse una codarda, fugge e chiama il mio nome. Lascia a me il compito più gravoso. Eppure, perché non capisce che io vorrei essere come lei? Vorrei avere il suo colore, le sue capacità. Lei non fa soffrire nessuno come lo faccio io. [...] vedo che spesso per gli uomini non è facile vivere, ma nonostante tutto sembrano comunque felici di ciò che hanno, delle difficoltà, delle tristezze, a patto che non mi presenti io alla loro porta a bussare. Quando accade, il magico incanto svanisce e tutto perde colore. Tutto diventa grigio. Tutto diventa nulla. Tutto diventa me.

Oggi le anime sotto il mio mantello continuano ad urlare: sono adirate con me e mi riempiono la testa di mille domande con le loro riecheggianti voci vuote: «Perché l'hai fatto? Perché mi hai portato via dalla mia famiglia? Dov'è la mia mamma? Cosa ti ho fatto perché tu venissi a prendermi?» Non riesco più a sopportarle. Sai perché? Perché sono le stesse domande che pongo a me stessa costantemente e ponendole a me stessa spero e prego che qualcun'altro le ascolti. Spero che chi mi ha creato si senta in qualche modo colpevole per il peso che devo portare in vece sua.

[...] stavo osservando dei ragazzi scherzare seduti su una panchina sul lungomare. Avevo appena preso un'anima e mi serviva un momento di pausa. Spero che almeno tu, caro diario, possa comprendermi. Per un attimo ho visto mia sorella, però non era lì, non era presente in mezzo a quei giovani. Io penso proprio di averla vista nel sorriso di una ragazza: aveva gli occhi color nocciola e il sole si rifletteva dorato in quello sguardo; non era solo la sua bocca a sorridere, ma anche i suoi occhi e la sua voce. Quella ragazza brillava. Quella ragazza per un attimo, per un solo attimo, non mi temeva. La vita è in un sorriso, in uno sguardo, nel respiro che riempie i polmoni delle persone, nel battito che anima il loro cuore. Sono una stupida. Non serve cercare mia sorella: lei è ovunque

intorno a me e io, anziché lasciarla lì dov'è a illuminare il mondo, non posso fare altro che portarla via. Io, al contrario, dove posso essere cercata? Permango nella vita delle persone solo per poco tempo, poi loro cercano di andare avanti. Perché loro ne hanno la forza e come le formiche sono in grado di sopportare pesi ben maggiori di quanto ci si aspetterebbe da loro. Perché io sono debole e perché la Vita invece è più forte di me. Lei può contare sulla forza dei colori, io su nulla. [...] Io lascio nel mondo segni che non permangono perché, a lungo andare, sono io stessa a cancellarli, perché l'uomo è così: non è eterno e non vorrebbe mai esserlo, ma ha la straordinaria capacità di rendere ciò che è "limitato" infinito. Se io rubo l'anima di una moglie presto tardi dovrò fare lo stesso con l'anima del marito. A quel punto il dolore che io porto svanisce. Sono fatta così: è il mio compito. Ma la Vita invece, fortunata lei, lascia nel mondo segni così profondi che anche al mio arrivo non svaniscono, anzi, si fanno più intensi. Il dolore può essere superato, la vita invece resta perché è ciò che definisce gli esseri viventi. Il ricordo del sorriso di una persona può resistere in eterno; le parole di una persona possono esistere in eterno perché mia sorella farà in modo che in eterno questo accada. Il mio ricordo invece non dura in eterno: io passo, distruggo ogni cosa e appena mi volto anche solo per un attimo, lì è già germogliata una nuova speranza. Gli uomini sono così e, anche se non sembra, io invidio loro almeno tanto quanto invidio mia sorella, perché loro hanno la possibilità di fare esperienza di ogni cosa esista. Possono in contemporanea conoscere sia Morte che Vita senza esserne distrutti.

[...] rimangono meglio impressi i ricordi sereni e sono proprio quei ricordi che infondono nell'uomo la volontà e la forza di combattere contro il mio arrivo. Per questo io non ho memoria, non potrò mai averne: io non ho ricordi degni di memoria. Che condanna.

All'inizio pensavo di essere più forte io di mia sorella, di essere migliore di lei. Non ne sono più certa. E lo sai il perché? Perché lei il futuro lo attende, io invece ne ho terrore perché più io esisto più sarà la tristezza che mi carpirà l'anima. Sì perché anche io, nonostante tutto, ho un'anima: l'anima più profonda e greve che potrà mai esistere, spinta sempre più basso dal suo stesso peso. La Vita il futuro lo attende perché il futuro è speranza, è novità, è cambiamento, è rinascita. Quante cose che mia sorella regala alle persone! Lo sguardo, la voce, il respiro, i pensieri, il sorriso, la forza e la sofferenza, la speranza. Quest'ultima non morirà mai perché la vita non morirà mai e io non riuscirò a mai a prevalere. Non che questo sia il mio scopo, sia ben chiaro: se potessi fuggirei e basta, andrei via. Scapperei lontano dal mondo, dalle persone, da mia sorella, da me stessa e se anche solo potessi, [...].

[...] l'unica a conoscere realmente le persone. Perché io sono una ladra. Perché io mi impadronisco del loro animo, conoscendolo fin nelle profondità, fin dove nemmeno loro stessi furono in grado di conoscersi. Pensi sia un bene? Un privilegio? Un onore? Ti sbagli! [...] parte della loro personalità nascosta. Lì risiedono i pensieri più profondi, i desideri più celati. Lì risiede l'essenza più intima dell'animo, ciò che lo definisce e gli dà vita. Vuoi sapere di che colore è quella parte di animo? Io lo so perché quel colore lo spengo ogni volta che raccolgo un'anima sotto il mio mantello. Nessun'altro può saperlo, nemmeno mia sorella. Solo io. Il colore è il rosso e fa quasi paura. Se non sto attenta rischio di bruciarmi se inavvertitamente lo tocco; basta solo avvicinare un po' la mano e ne sento l'energia, lo sento vibrare. È forte, è forte e potente e io lo sento e desidererei avercelo messo io quel colore nell'animo umano. Invece è stato qualcun altro: mia sorella. Lei non conosce che cosa celi poiché è in grado di creare una sfumatura diversa di rosso per ogni persona, ma è lei a creare quel fuoco nell'animo. È forza. È determinazione. È passione. È la capacità di resistere alle difficoltà. È un battito. È qualcosa che io non potrò mai avere: non me lo merito, è troppo puro per me, troppo intenso perché io lo possa tollerare. La morte non è intensa per

quanto possa sembrarlo. La vita lo è. E in una maniera così forte che io quel colore rosso nelle anime faccio quasi fatica a guardarlo.

Mille volti. Ciò che io ho in comune con mia sorella sono i miei mille volti. Perché sì, diario, tu dovresti ben capirlo: io raccolgo in me, sotto il mio manto, generazioni e generazioni di esseri viventi dalla notte dei tempi fino ad ora. Un bel peso da sostenere eh? [...] è quello che mia sorella sostiene. E se quel peso che lei porta è tale è solo colpa mia. Io devo semplicemente fare i conti con il compito che mi è stato affidato: porre fine all'esistenza delle persone quando è giunto il momento. Mia sorella invece, la Vita, deve sopportare due lavori. Dico sopportare perché non sono mica facili e me ne rendo conto solo adesso. Dare la vita alle persone, donare loro il respiro e i colori deve essere un compito già abbastanza arduo: io rovino il lavoro altrui, lei deve creare dal nulla e prendersene la responsabilità. E come se non bastasse Vita deve anche guardare impotente le tempeste che travolgono l'esistenza degli uomini, prima tra tutte io. E poi viene la sorte. Di preciso non so quando sia stata creata; l'unica cosa che so è che [...]. Agisce in modo strano lei, la sorte, sai? Io, nel mio continuare a spostarmi da una parte all'altra del globo ho notato una cosa: gli uomini desiderano molte cose nella loro vita, quasi che più ne possiedano più riescano a scongiurare il mio arrivo. Gli uomini sono proprio strani: scappano da me quando in verità l'unica cosa che anelano veramente è scappare da se stessi, dal non essere o non avere mai "abbastanza". Ed è tutta colpa della sorte. È molto furba, sai? Come me osserva ciò che gli uomini desiderano più di ogni altra cosa e invece di donargliela fa sì che non la raggiungano se non dopo tante fatiche. [...] mai ciò che meritano o desiderano (quello va conquistato), ma ciò di cui hanno bisogno.

[...] costruiscono, costruiscono giorno per giorno. Ora per ora. Minuto per minuto. Secondo per secondo. Respiro per respiro. Sono come le formiche. Ma non costruiscono e basta perché mia sorella ha fatto loro uno dei doni più grandi: la capacità di sopportare. La capacità di vedere ogni cosa crescere, raggiungere il suo apice e poi disfarsi. Proprio come le onde del mare: si gonfiano, raggiungono la loro massima potenza e poi, con il fragore di mille tuoni, si abbattono al suolo; e non si accontentano di farlo una volta sola, ma cento, mille, infinite. La vita è infinita. Un attimo può dilatarsi all'infinito ed essere ricordato per sempre. La vita con me non finisce. Io non ho la forza necessaria per sconfiggere mia sorella. Al contrario lei, invece, è in grado di ridurmi a un nonnulla perché ciò che lei dona agli uomini è in grado di trascendere i limiti del tempo e dello spazio, così intenso da rendere ogni attimo tanto fondamentale che io non ho alcun potere su di esso. E per quanto le persone possano temermi o io possa essere rapida e improvvisa, quest'incanto non potrà mai essere distrutto. [...] infinita perché se vissuta con abbastanza intensità è in grado di oscurare qualsiasi altra cosa, perfino me. Io attraverso l'esistenza dell'uomo e lui, di me, dopo qualche tempo, si disinteressa. Lui ha la forza di "assorbire" ciò che io faccio, il dolore che io provo e trasformarlo in qualcosa di migliore. Io invece non posso non dimenticare quale sia il mio compito e non posso fare altro che provocare a me stessa sempre più dolore. Sempre più sofferenza. Mi odio per questo.